

Sos materie prime, poche e costose

«Così c'è la cassa integrazione»

L'allarme di Servadei, presidente di Confartigianato Emilia Romagna: la politica intervenga subito
«Le imprese rallentano la produzione e in alcuni casi sono costrette ad utilizzare gli ammortizzatori sociali»

BOLOGNA

Scarsità e prezzi alti delle materie prime mettono a rischio la ripresa delle piccole e medie imprese dell'artigianato. L'allarme è del presidente di Confartigianato Emilia-Romagna, Davide Servadei. «Questa corsa dei prezzi delle materie prime ci preoccupa molto e chiediamo alla politica un'azione efficace che calmi i costi per le imprese. Materie prime care e spesso introvabili rischiano di diventare un freno alla ripresa. Siamo coscienti che il mercato ha una vita propria, ma un'azione di controllo su eventuali manovre speculative è doverosa e da far partire al più presto», ammonisce Servadei. «Inoltre su appalti e opere pubbliche, chiediamo di favorire la revisione dei prezzi nei contratti, onde evitare di mettere ulteriormente in difficoltà le imprese che con fatica

LO STUDIO

Ordinativi in ripresa ma per le pmi l'aumento dei costi provoca una botta da 5 miliardi di euro



Davide Servadei, 58 anni, faentino, è presidente di Confartigianato Emilia Romagna dallo scorso gennaio



stanno cercando un rilancio», aggiunge. Gli analisti hanno individuato varie cause che hanno determinato questa situazione. La prima, ovviamente, è l'effetto della pandemia sul mercato globale. Una delle più importanti, però, riguarda anche la Cina che ha fatto scorte ingentissime di materie prime lasciando briciole in diversi comparti importanti.

Tornando alla situazione dell'Emilia Romagna, gli acqui-

sti di materie prime delle micro e piccole imprese della manifattura e delle costruzioni, nel 2020, sono stimati attorno ai 156.096 milioni, costituiti per il 75% da acquisti delle aziende manifatturiere e per il rimanente 25% da input acquistati dalle costruzioni. In questi due comparti l'incidenza sul fatturato degli acquisti di materie prime è del 42,5%, più elevato nella manifattura (46,6%) rispetto alle costruzioni (33,1%). A livello pro-

vinciale i maggiori costi delle materie prime, su base annua, valgono 1,129 miliardi a Bologna, 1,045 miliardi a Modena, 790 milioni a Reggio Emilia, 573 milioni a Parma, 482 milioni a Forlì-Cesena, 366 milioni a Ravenna, 332 milioni a Rimini, 310 milioni a Piacenza e 294 milioni a Ferrara. Per un totale di oltre 5 miliardi e 300 milioni di euro.

Una così elevata pressione sui costi, che viene traslata solo in parte sui prezzi di vendita, determina una riduzione del valore

aggiunto, comprime la crescita economica, riduce la propensione ad investire delle imprese, compromettendo sia i processi di innovazione che la domanda di lavoro.

«**A seguito** della mancanza di materie prime le imprese rallentano la produzione e, in alcuni casi, tornano ad utilizzare gli ammortizzatori sociali nonostante la ripresa degli ordinativi», tira le somme Confartigianato.

Marco Principini

© RIPRODUZIONE RISERVATA